



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ACCESSO AL CREDITO  
E SUGLI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE,  
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE PMI**

239<sup>a</sup> seduta: mercoledì 28 settembre 2011

Presidenza del presidente CURSI

## I N D I C E

**Audizione del vice presidente della Banca  
europea per gli investimenti Dario Scannapieco**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12, 18 e <i>passim</i>	ARMELI . . . . .	Pag. 8, 21
BUBBICO (PD) . . . . .	13	* REVOLTELLA . . . . .	4
* BUGNANO (IdV) . . . . .	15	* SCANNAPIECO . . . . .	3, 6, 10 e <i>passim</i>
CASOLI (PdL) . . . . .	12, 18		
* FIORONI (PD) . . . . .	14		
GERMONTANI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	14		
TOMASELLI (PD) . . . . .	15		

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Dario Scannapieco, vice presidente della Banca europea per gli investimenti (BEI), accompagnato da Debora Revoltella, direttore del Dipartimento studi economici e finanziari, Luigi Armeli, vice capo divisione Banks and Corporates Italia, e Romualdo Massa Bernucci, direttore del Dipartimento Mare Adriatico.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del vice presidente della Banca europea per gli investimenti Dario Scannapieco**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'accesso al credito e sugli strumenti di finanziamento delle imprese, con particolare riguardo alle PMI, sospesa nella seduta del 21 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta la trasmissione audiovisiva e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il proseguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del vice presidente della Banca europea per gli investimenti (Bei). Rivolgo dunque un saluto ed un ringraziamento al vice presidente della Bei, dottor Dario Scannapieco, e ai collaboratori che lo accompagnano, per la presenza all'odierna seduta.

La Commissione industria, commercio e turismo sta svolgendo una indagine conoscitiva sull'accesso al credito e sugli strumenti di finanziamento delle imprese, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese. Peraltro, oggi reputo importante questa audizione perché, nello scenario difficile che si sta profilando anche a livello europeo, è davvero prezioso ascoltare direttamente il parere della Bei attraverso le figure di responsabilità di alto livello, soprattutto al fine di dare una speranza per un accesso diverso al credito al 94 per cento di imprese italiane, le piccole e medie imprese, che rappresentano il tessuto connettivo del nostro Paese.

Cedo immediatamente la parola al dottor Scannapieco e ai suoi collaboratori.

SCANNAPIECO. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto ringrazio la Commissione per l'invito e per l'opportunità offertaci di spiegare quanto sta facendo e farà la Bei per sostenere le piccole e medie imprese.

Consegno agli atti della Commissione un documento che presenterò brevemente insieme ai miei colleghi per poi dare spazio alle domande che intenderete rivolgerci.

Toccheremo quattro temi. In primo luogo, parleremo della situazione economica per calare il contesto italiano in uno scenario europeo più ampio; spiegheremo che cosa è la Bei e le sue priorità; parleremo dei vari prodotti per le piccole e medie imprese che oggi vengono offerti dalla Bei; infine, ovviamente, individueremo le sfide per il futuro.

Cederei subito la parola alla dottoressa Revoltella la quale, nella sua veste di direttore del Dipartimento studi economici e finanziari della Bei, delinea rapidamente uno scenario dell'economia.

*REVOLTELLA.* Signor Presidente, onorevoli senatori, attraverso le *slide* che presenterò da qui a poco delinea rapidamente un quadro della situazione economica, soprattutto nell'ottica di far comprendere l'importanza, in questo momento di difficoltà economica in Europa e in Italia, delle misure a sostegno delle piccole e medie imprese, misure che successivamente i miei colleghi illustreranno in modo più dettagliato.

Con la *slide* numero 3 mostriamo che la ripresa economica in Europa sta rallentando, ma non si parla ancora di una nuova recessione. I dati che presento sono le previsioni della Commissione europea, rilasciati solo pochi giorni fa. Essi prevedono già una sorta di fase di rallentamento, ma non ancora – come poc'anzi detto – una seconda fase di recessione. A livello europeo stanno rallentando tutti i Paesi che rappresentavano i motori della ripresa, come la Germania, la quale ha iniziato anch'essa a mostrare segnali di rallentamento, nonché gli altri Paesi che si erano ripresi in maniera più accelerata dalla crisi del 2009-2010.

Nei dati più recenti rileviamo un rallentamento dei segnali di fiducia (legati ai mercati e ai consumatori).

Passando alla *slide* successiva, si rileva che si tratta sicuramente di un problema di crisi in un contesto di rischi molto elevato, un problema di crisi del debito di determinati Paesi all'interno dell'Unione europea, ma anche di crisi di fiducia nei confronti delle istituzioni europee. Il problema legato proprio alla crisi di fiducia nelle istituzioni europee è importante, perché richiede una soluzione che non solo sia legata alle misure dei singoli Stati, ma sia anche coordinata a livello europeo per riportare la fiducia proprio nelle istituzioni ed evitare il contagio tra i vari Paesi. Questo rende chiaramente molto più difficile la soluzione dei problemi.

Nella *slide* n. 5 si evidenzia che quella economica è una ripresa senza credito. Da questo punto di vista l'Italia mostra, almeno fino al mese di maggio, una leggera ripresa superiore a quella del resto dell'area euro. In ogni caso, però, rispetto alle riprese di crisi passate, il sistema bancario non può essere il motore della crescita ma può solo seguire, e questo lo vediamo sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta del credito.

Nella *slide* successiva sono riportate alcune indicazioni che provengono da diverse indagini svolte dalla Banca centrale europea e dalla Banca d'Italia. I messaggi (cerco di proseguire velocemente in questa

mia spiegazione) che emergono sono i seguenti. Dal punto di vista della domanda del credito, di fatto questa non c'è. Le banche lamentano – ciò è provato dalle indagini fatte dalla Banca centrale europea e dalla Banca d'Italia – il fatto che le imprese non chiedono credito, le famiglie non lo stanno chiedendo e la qualità della domanda è molto bassa. Dall'altra parte, esiste un numero molto elevato di imprese che chiamiamo «scoraggiate», nel senso che non provano neanche a chiedere credito perché sanno di non poterlo ottenere.

La percentuale delle imprese che non hanno accesso al credito è ancora alta. Non c'è stata una ripresa dopo la crisi. Il 30 per cento delle imprese in Europa e in Italia, mediamente, non ha pieno accesso al credito. La percentuale aumenta finanche al 40 per cento in Paesi come la Spagna. Il messaggio che emerge è proprio dal punto di vista della domanda: poca domanda di credito, molte imprese non chiedono ancora credito e poche imprese vi hanno pieno accesso.

Dal punto di vista dell'offerta del credito, la situazione è molto complicata. Il sistema bancario europeo non è ancora fuori dalla crisi. Il mercato interbancario (prestiti tra le banche) è ancora molto polarizzato: solo poche banche vi hanno accesso ed è molto sensibile alle turbolenze, alle notizie di esposizione di determinate banche verso il rischio della Grecia o di altri Paesi. La situazione nel mercato interbancario è quindi poco fluida.

Le banche hanno finanziamenti a breve termine, dipendono dal finanziamento della Banca centrale europea e, in pratica, non esiste un finanziamento di medio e lungo periodo.

Queste situazioni fanno chiaramente comprendere i problemi per le piccole e medie imprese. In generale, per tutto il sistema economico non esiste credito; le banche non riescono a supportare l'economia da questo punto di vista e l'economia stessa, dall'altra parte, non è autonoma e sufficiente nella ripresa senza il supporto del credito. Da tutto ciò si evince la necessità di misure volte a supportare le piccole e medie imprese.

Aggiungo un'ultima considerazione. Nella *slide* n. 8 si rileva un messaggio molto interessante. Si parla sempre del ruolo delle piccole e medie imprese nell'economia italiana in genere, ma anche in quella europea, per lo sviluppo e la crescita dei Paesi e per l'occupazione. Un messaggio molto interessante che viene fuori, legato proprio alla crisi – mi riferisco alla prima fase della crisi, ma si rileva anche nei dati attuali – è che le piccole e medie imprese hanno svolto un ruolo molto importante nello smorzare gli *shock* sull'occupazione. La risposta è molto semplice: la piccola e media impresa ha mediamente in Italia quattro dipendenti. Nel momento della crisi, mentre le grandi imprese riescono a razionalizzare, ad efficientarsi e quindi ad utilizzare la leva anche dal punto di vista dell'occupazione, la piccola e media impresa al contrario non lo può fare, perché altrimenti non riuscirebbe a soddisfare la propria operatività, proprio per il basso numero di impiegati. Il risultato, nella fase di crisi, è che le piccole e medie imprese hanno fornito uno stabilizzatore naturale ed effettivamente hanno tenuto più nell'occupazione rispetto alle grandi imprese. È

un messaggio davvero importante, un'indicazione a favore di interventi proprio per questo tipo di strutture produttive.

*SCANNAPIECO.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in questo contesto, il ruolo di attori pubblici o quasi pubblici come la Banca europea per gli investimenti diventa molto importante proprio per supplire alla carenza e alle difficoltà delle banche di avere finanziamenti loro propri a medio e lungo termine. Una delle priorità della Banca europea per gli investimenti è proprio quella di sostenere le piccole e medie imprese.

La Bei è la banca dell'Unione europea per finanziare gli investimenti a medio e lungo termine, istituita nel 1958 con il Trattato di Roma. Gli azionisti sono i 27 Stati membri dell'Unione europea e l'Italia è uno dei quattro maggiori azionisti.

Le priorità sono sei: fare investimenti nelle aree di convergenza e quindi promuovere la coesione sociale; sostenere le piccole e medie imprese (nella documentazione potete vedere i volumi che sono stati erogati nel 2010, ma anche negli anni precedenti); favorire investimenti che migliorino la sostenibilità ambientale; investimenti nel campo dell'economia della conoscenza; finanziare le TENs (le reti trans-europee sia dell'energia che dei trasporti); fornire supporto agli investimenti nel campo dell'energia che chiamiamo «sostenibile, competitiva e sicura», quindi sia le grandi reti, sia gli impianti di rinnovabili e di efficientamento energetico.

La Bei si finanzia sul mercato dei capitali, quindi emette obbligazioni che godono della tripla A, e nel 2010 è stata il maggiore emittente non sovrano con 67 miliardi di euro di obbligazioni.

La Bei, oltre che in Europa, opera anche in altre aree, in particolare nei Paesi in via di accesso all'Unione europea nei Paesi cosiddetti del vicinato, che vanno dalla sponda Sud del Mediterraneo all'Est Europa ed altre aree in Africa, nei Caraibi, nel Pacifico, nel Sudafrica, in Asia e in America Latina; ma il 90 per cento dell'attività è realizzato in Europa.

Nella documentazione sono riportati i volumi. Nel 2010 abbiamo finanziato in Europa progetti per 63 miliardi di euro (in Italia quasi 9 miliardi di euro) e nei Paesi non dell'Unione europea quasi 9 miliardi, per un totale di circa 72 miliardi. Abbiamo detto che le emissioni obbligazionarie sono ammontate a 67,2 miliardi e abbiamo un capitale sottoscritto, solo parzialmente versato, di oltre 230 miliardi.

La Banca europea per gli investimenti non è un'istituzione che mira ad un profitto, ma è *policy-driven*; quindi non dobbiamo massimizzare i profitti: carichiamo ai nostri beneficiari semplicemente la copertura dei costi amministrativi più margini di copertura dei rischi.

Il risultato netto è stato di circa 2 miliardi nel 2010 e ad oggi abbiamo un bilancio (a fine anno era di 450 miliardi di euro) di circa 500 miliardi di euro, quindi pari a quasi un terzo del PIL italiano. Questo fa sì che la Bei sia di gran lunga la più grande istituzione finanziaria internazionale, oltre cinque volte maggiore rispetto alla Banca mondiale.

All'interno del gruppo della Banca europea per gli investimenti c'è un veicolo, una struttura, che si chiama Fondo europeo per investimenti,

destinato anch'esso ad offrire prodotti – che poi verranno illustrati – per le piccole e medie imprese, che si occupa di investimenti nel settore del *venture capital*, del *private equity*, agendo come fondo di fondi: ovvero interviene a finanziare i fondi di *private equity* e di *venture capital* che, a loro volta, entrano nel capitale delle piccole e medie imprese.

Inoltre ha un'altra linea di *business*, ossia offrire garanzie su portafogli di crediti di piccole e medie imprese. Come vedremo dopo, questo strumento è molto importante anche per alleggerire i requisiti di capitale delle banche che, come sapete, anche a seguito della nuova normativa di vigilanza sul settore bancario, è una «materia scarsa».

La Bei è stata chiamata a sopportare uno sforzo supplementare: dare un impulso molto forte dopo la crisi scoppiata nell'ottobre 2008 con la vicenda Lehman Brothers e quindi ha contribuito a realizzare l'*European economic recovery plan*. Abbiamo aumentato fortemente i nostri finanziamenti (perché così ci è stato richiesto nell'Ecofin di Nizza del settembre 2008), e abbiamo concentrato questo sforzo aggiuntivo di sostenere l'economia europea principalmente supportando le piccole e medie imprese, proprio perché esse risentivano di più di una contrazione del credito. Quindi dal 2008 abbiamo attivato 225 linee di credito attraverso più di 100 intermediari bancari, per circa 30 miliardi di euro. Inoltre abbiamo individuato delle aree di intervento nel settore dell'energia e per la lotta al cambiamento climatico; abbiamo creato una linea dedicata per sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo del settore automobilistico e dei trasporti, anche in questo caso per cercare di ridurre le emissioni (in Italia ne hanno beneficiato imprese come FIAT, Piaggio, Finmeccanica, per lo sviluppo di nuovi motori meno inquinanti); poi abbiamo cercato di focalizzarci maggiormente sulle regioni più deboli, le regioni di convergenza, perché erano anche le più esposte alla crisi.

Questa risposta si è fatta sentire anche in Italia, dove la BEI è attiva dal 1958. Ricordo che l'ufficio di Roma in via Sardegna è l'unico ufficio operativo della Banca europea per gli investimenti al di fuori del Lussemburgo, dov'è la sede.

I finanziamenti della Bei in Italia negli ultimi quattro anni sono passati da 5,6 miliardi del 2007 ai quasi 10 miliardi del 2009, per poi contrarsi leggermente nel 2010, ma in linea con la contrazione della banca, che, dopo un rapidissimo incremento di attività, è dovuta tornare su sentieri di maggiore sostenibilità. Dalla costituzione della Banca europea ad oggi sono stati investiti in Italia circa 150 miliardi.

Va considerato che questo denaro ha un effetto leva, vale a dire noi entriamo cofinanziando i progetti e quindi non superiamo mai il 50 per cento del costo di finanziamento di un progetto. Pertanto molto spesso l'intervento della Bei permette ad altri investitori di affiancarsi. Possiamo affermare, per esempio, che con i 9 miliardi nel 2010 abbiamo attivato investimenti in Italia per oltre 30 miliardi.

Come verrà spiegato successivamente dal dottor Armeli, anche nel campo delle piccole e medie imprese è così: chiediamo alle banche di mettere un ammontare pari a quello che la Bei fornisce.

I risultati al 2010, sempre in Italia, mostrano che oggi abbiamo in essere circa 55 miliardi di euro di prestiti a medio e lungo termine. Dal 2006 ad oggi, circa 60.000 piccole e medie imprese hanno beneficiato della finanza Bei: in particolare c'è stata una forte accelerazione nel corso dell'ultimo anno. Ripeto, c'è questo effetto leva, per cui gli investimenti finanziati sono di più dell'ammontare di quanto mette a disposizione la banca.

Prima di passare la parola al dottor Armeli per illustrarvi i prodotti, vorrei soffermarmi sulle caratteristiche delle piccole e medie imprese italiane. Intanto, quando parliamo di piccole e medie imprese usiamo la classificazione europea, cioè imprese con meno di 250 addetti. Le piccole e medie imprese italiane (Pmi) sono più piccole della media europea: la media è di quattro addetti per impresa. Quindi, scontiamo il fatto che sono imprese molto più piccole della media europea, che però contribuiscono in misura maggiore rispetto all'Europa alla creazione del PIL (42 per cento in Italia, contro una media europea del 35 per cento) ed assorbono circa il 61 per cento degli occupati: quindi sono un grande polmone, un grande cuscinetto per sostenere l'occupazione.

Le Pmi sono affette anche da alcuni problemi, in particolare la scarsa patrimonializzazione. Sono spesso caratterizzate da un azionariato familiare che purtroppo a volte tende a sfociare in una gestione familistica, per cui per esempio il successore nel condurre l'impresa è un parente del fondatore piuttosto che la persona più in grado di gestirla. Hanno un'avversione ad aprire il capitale ad altri soggetti e la crescita rimane molto ancorata alla disponibilità del credito bancario. Sono spesso organizzate per distretti e per filiere, quindi troviamo delle concentrazioni, dei *cluster* di piccole e medie imprese, molto spesso aggregate attorno a soggetti più grandi. Stanno comunque tentando (ci sono anche delle iniziative del Governo, al riguardo) di mettere in comune alcune parti della catena del valore (è il discorso della reti d'impresa, che è stato recentemente portato avanti in Italia). Infine, godono di un buon livello di internazionalizzazione, comunque c'è una propensione ad affacciarsi all'estero molto elevata.

Cedo la parola al mio collega, che vi illustrerà rapidamente i prodotti che offriamo alle piccole e medie imprese.

*ARMELI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di fornire in pochi minuti un quadro qualitativo e quantitativo di quello che la Bei ha fatto dal 2008 in poi nello specifico per le piccole e medie imprese italiane. In particolare mi riferisco al 2008 perché in quell'anno, con la crisi finanziaria, di fatto è cambiato il mondo.

Come diceva prima anche la dottoressa Revoltella, i problemi di credito che si sono manifestati, e che le piccole e medie imprese hanno subito in modo particolare, dipendono in buona misura dal fatto che, anche dal punto di vista delle banche commerciali, la possibilità di accedere a un *funding* adeguato per poter soddisfare le esigenze di credito a lungo termine delle piccole e medie imprese è drasticamente diminuita.



In questo senso, la Bei (dal 2008 in poi) ha svolto un ruolo fortemente anticiclico in quanto, incrementando i propri volumi di attività segnatamente per le piccole e medie imprese, tramite gli istituti bancari *partner* della Bei in Italia, ha permesso agli stessi di erogare dei finanziamenti intermediati alle piccole e medie imprese innanzi tutto a condizioni molto più favorevoli di quelle che sarebbero state applicate sulla base della loro propria raccolta, ma in taluni casi sopperendo ad una vera e propria assenza di capacità di fare credito a lungo termine.

Dal punto di vista qualitativo, le caratteristiche principali di questo strumento sono le seguenti. Il prestito Bei è uno strumento estremamente flessibile, sia per la banca che per la media e piccola impresa. Abbiamo detto che possono beneficiarne le piccole e medie imprese definite come società autonome fino ad un massimo di 250 dipendenti, in qualsiasi settore economico operino, al di fuori dei settori cosiddetti eticamente sensibili, esclusi per statuto. La Bei può finanziare il cento per cento degli investimenti della piccola e media impresa. Esiste un obbligo di addizionalità, ossia un obbligo degli intermediari di mettere a disposizione delle Pmi un importo addizionale pari almeno a quello messo a disposizione dalla Bei. Vi è stata sicuramente una rilevante semplificazione dei criteri delle procedure allocative. È richiesto agli intermediari di avere una estrema trasparenza nei confronti delle piccole e medie imprese circa la provenienza dei fondi Bei che sono ad esse assegnate, con il correlato trasferimento di una quota significativa del vantaggio finanziario.

Non ultimo, lo strumento Bei è per la banca estremamente flessibile e consente anche di combinare strumenti diversi quali quelli di garanzia – ad esempio strumento SACE o Fondo di garanzia – con la capacità di *funding* della Bei, creando quindi dei pacchetti particolarmente interessanti.

Per rapidità passo alla *slide* n. 23. Tutto questo ha fatto sì che, dal 2008 in poi (esaminando in particolare il triennio 2008-2010), rispetto al passato, i volumi messi a disposizione dalla Bei alle piccole e medie imprese siano incrementati enormemente. Le stipule di una operazione fra il 2008 e il 2010 si sono attestate su una media di 2 miliardi e mezzo all'anno. In sostanza, nel triennio più di 35.000 imprese hanno beneficiato di fondi Bei ed un *trend* assolutamente simile si sta registrando anche per la prima parte del 2011. Ciò conferma, quindi, che i fondi Bei sono uno strumento estremamente apprezzato anche dalle banche, perché permette alle piccole e medie imprese di disporre di un vero credito a medio e lungo termine a condizioni interessanti.

In questo senso, senza entrare poi nei dettagli specifici delle tipologie dei prodotti riportati nelle varie *slide*, vorrei menzionare il fatto che hanno contribuito a permettere alla Bei di registrare questi risultati e di mettere a disposizione certi volumi di fondo anche gli accordi quadro di natura istituzionale, firmati nel 2009 con ABI e Confindustria, con i quali si è portata avanti un'azione veramente congiunta per diffondere anche sul territorio la conoscenza dei prodotti e degli strumenti messi a disposizione dalla Bei, ma anche con la Cassa depositi e prestiti (Cdp), con la quale abbiamo ugualmente trovato formule di co-finanziamento su taluni pro-

getti e comunque delle sinergie nell'ambito delle rispettive attività di prestito alle piccole e medie imprese.

Come poi si può vedere nella *slide* n. 26, che dà un'idea del perimetro dell'operatività Bei a favore delle piccole e medie imprese, la banca lavora in Italia all'incirca con una trentina di istituti *partner*. Si tratta sicuramente dei principali gruppi italiani (ma non solo), con i quali si cerca di avere una presenza territoriale quanto più capillare possibile.

Mi soffermo rapidamente su quanto ha menzionato il dottor Scannapieco in merito al Fondo europeo per gli investimenti (Fei). La ragione d'essere del Fei è il supporto alle piccole e medie imprese tramite strumenti di garanzia e di *venture capital*.

Nelle *slide* che ho riassunto si può rilevare, sostanzialmente in termini di volumi, quanto il Fei abbia contribuito in Italia nell'ambito delle sue aree di attività al supporto delle piccole e medie imprese. Sicuramente, dal punto di vista delle garanzie, l'intervento del Fei è particolarmente apprezzato. Infatti, pur trattandosi di interventi *non funded*, di garanzia su portafogli finanziati tipicamente attraverso cartolarizzazioni, si permette alla banca che beneficia della garanzia di portafoglio di ricorrere al mercato a condizioni sicuramente più interessanti, in particolare nel contesto attuale. Rimango naturalmente a disposizione dei membri della Commissione per rispondere ad eventuali domande per approfondire aspetti del Fei.

Da ultimo, vorrei citare una iniziativa del gruppo Bei gestita dal Fei in particolare per le piccole e medie imprese: si tratta di Jeremie, di cui forse avrete già sentito parlare. Si tratta sostanzialmente di rendere immediatamente disponibili in modo rotativo (non potrebbero esserlo, in assenza di progetti specifici) fondi strutturali della Commissione europea, per iniziative specifiche a supporto delle piccole e medie imprese, attraverso strumenti di garanzia. Nelle *slide* sono contenuti i dati relativi ai numeri riassuntivi su quanto ha fatto Jeremie in Italia, ma a questo punto per ragioni di tempo mi fermo.

*SCANNAPIECO.* Veniamo ora a quello che percepiamo essere le nuove sfide e le nuove iniziative.

Per quanto riguarda le nuove iniziative allo studio per il supporto alle piccole e medie imprese, cito il supporto alle reti di imprese. Stiamo riflettendo con Confindustria e con il sistema bancario per cercare di favorire il finanziamento delle imprese che decidono di aggregarsi. Si tratta di un modo per combattere il nanismo delle piccole e medie imprese italiane rispetto all'Europa e per cercare, quindi, di fornire ad esse supporto finanziario.

Devo fare una premessa. Non dobbiamo dimenticare che l'Italia è il Paese in cui la Bei dedica maggiore attenzione al sostegno alle piccole e medie imprese. Circa il 25 per cento delle attività della Bei a favore delle piccole e medie imprese viene realizzato in Italia. Si tratta di un quarto del totale, per darvi la dimensione di tutto quanto viene fatto a loro favore.

Peraltro, stiamo cercando di combinare fondi Bei con interventi della SACE o del Fondo centrale di garanzia, per cercare di favorire delle sinergie che permettano di aumentare il credito disponibile per le piccole e medie imprese, sia in termini di volumi che di minore impegno da parte delle banche e del loro capitale. Stiamo cercando anche di premiare le piccole e medie imprese più innovative. Sono in corso – per esempio – discussioni con i Ministeri competenti per finanziare con fondi Bei i progetti entrati in graduatoria (quindi meritevoli) nelle liste del Miur e del Mise, per i quali le risorse pubbliche non sono sufficienti.

Stiamo anche sviluppando nuovi prodotti – si chiama *Risk Sharing Finance Facility* – nei quali interveniamo assumendoci dei rischi diretti sulle piccole e medie imprese che finanziamo attraverso il sistema bancario, ancora una volta nell’ottica di alleviare l’impegno del capitale delle banche. Spesso la Bei realizza un’azione congiunta con il Fei. Al riguardo desidero sottolineare un aspetto importante: il prodotto Jeremie spesso gestito dal Fei è molto importante perché permette di mobilitare i fondi strutturali, nell’utilizzo dei quali molto spesso si è in ritardo, in modo rotativo; pertanto, i fondi strutturali, che in genere sono spesi per opere *una tantum*, vengono destinati in un fondo che investe con prodotti di vario tipo per sostenere le piccole e medie imprese di una regione.

La strategia e le sfide del gruppo Bei per il prossimo futuro sono, pertanto, cercare di rafforzare le sinergie tra gli strumenti a disposizione; rafforzare le *partnership* con i nostri interlocutori (il sistema bancario, SACE, Cassa depositi e prestiti, ABI e Confindustria). Al riguardo mi preme sottolineare che stiamo chiedendo alle banche di passare sempre di più ai beneficiari finali il vantaggio finanziario che la Banca europea offre loro. Per schematizzare, la Banca europea mette a disposizione di una banca commerciale denaro ad un costo molto basso, perché la Bei gode del *rating* AAA. Questo costo molto basso deve essere poi passato almeno in parte dalla banca al cliente finale, ossia alle piccole e medie imprese, le quali potranno quindi godere sia di durate più lunghe del prestito che di un tasso finale conveniente, essendosi la banca approvvigionata di risorse finanziarie a condizioni molto buone.

Stiamo cercando di intervenire su progetti più rischiosi e quindi su quelle piccole e medie imprese che cercano di innovare e fare investimenti, ma per le quali è più difficile accedere al credito. Stiamo cercando anche di sostenere le piccole e medie imprese italiane in progetti di internazionalizzazione. A tale riguardo, sottolineo l’iniziativa che abbiamo portato avanti anche con la camera di commercio di Milano per cercare di creare una rete tra le piccole e medie imprese europee (in primo luogo anche quelle italiane) e quelle della sponda Sud del Mediterraneo.

Quindi è un’azione coordinata, dove la relazione istituzionale tra la Bei e gli altri interlocutori italiani è cruciale (tra gli interlocutori, ovviamente, in primo luogo il sistema bancario) per assicurare che alle piccole e medie imprese italiane non manchi l’accesso al credito. Direi che fino ad oggi i risultati sono particolarmente soddisfacenti.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per l'interessante illustrazione che ci ha fornito un quadro di insieme particolarmente importante. Vorrei svolgere alcune osservazioni.

Nella documentazione distribuita in Aula, ho letto che gli azionisti della Bei sono i 27 Stati membri dell'Unione europea e che all'Italia viene riconosciuta, una volta tanto (quando si tratta di pagare, diventiamo i più bravi), la posizione di uno dei maggiori azionisti, con il 16,17 per cento del capitale.

Il ruolo della Bei, rispetto alla presenza politica (quindi rispetto ai Ministri dell'economia e del tesoro dei vari Stati), è autonomo oppure c'è un quadro di riferimento preciso rispetto al dato politico? Ci si muove soltanto su programmi già selezionati, scelti, filtrati ed istruiti dall'autorità politica?

In secondo luogo, quando parlate di finanziamenti sia della Bei sia in azione congiunta Bei-Fei, di garanzie di portafoglio, di merito di credito in base al quale esaminate le varie richieste, quali sono i criteri attraverso i quali concedete i finanziamenti e quale tipo di garanzia richiedete? Ovviamente nel caso specifico stiamo parlando delle piccole e medie imprese.

CASOLI (*PdL*). Vice presidente Scannapieco, innanzi tutto la ringrazio per la sua presenza. È sicuramente un orgoglio per noi italiani avere un connazionale ai vertici di una banca così importante. Siamo contenti che oggi sia qui in Commissione a relazionare su quello che state facendo per le piccole e medie imprese.

Detto questo, vorrei porre due domande sulla sua relazione.

In primo luogo, per quanto riguarda le piccole e medie imprese italiane, un grafico ci ha mostrato che dal punto di vista dell'occupazione le piccole e medie hanno tenuto più delle grandi imprese. Allo stesso tempo ci avete detto che le piccole e medie imprese italiane hanno faticato di più ad avere accesso al credito proprio a causa della crisi. Quindi, c'è una relazione diametralmente opposta: le Pmi da una parte non riescono a prendere i soldi, dall'altra riescono a mantenere l'occupazione. Potete spiegarci come interpretate questo fenomeno?

In secondo luogo, come sosteneva chiaramente il Presidente, voi date accesso al vostro credito attraverso dei rappresentanti: quindi non penso siate voi a fare le verifiche delle capacità di credito, ma le fanno le banche a cui voi poi erogate i fondi. Dal nostro punto di vista, le vostre buone intenzioni poi sono molto mitigate dalle intenzioni un po' meno buone o per lo meno un po' più «mercantili» delle banche nazionali.

Siccome sono uno di quelli – come tanti in questa sede – che ritengono fondamentale la spina dorsale dell'economia italiana rappresentata dalle piccole e medie imprese, vorremmo cercare di capire quali possano essere gli strumenti che voi potete mettere in atto per far sì che ci sia una maggiore attenzione da parte delle banche, che sono vostre intermediarie, verso le piccole e medie imprese, che invece hanno così tanto bisogno di capacità di credito per i giorni a venire.

Svolgo un'ultima riflessione. Dal vostro osservatorio lei ci ha fatto percepire che vedete la microimpresa italiana come quella che dà maggiore lavoro al nostro sistema economico: stiamo parlando di imprese che hanno quattro dipendenti; le imprese che hanno dai quattro ai cento dipendenti sono il 95 per cento in Italia. Voi ritenete che abbiamo messo in campo tutti quanti gli strumenti per cercare una maggiore aggregazione d'impresa o pensate che si possa fare di più? In questo secondo caso, avete dei suggerimenti per poter andare in questa direzione? Ritengo che questa sia l'unica soluzione non per superare questa crisi, ma il nansismo delle imprese italiane, che ormai ci sta buttando completamente fuori dal mercato.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anche io e plaudo alle iniziative e all'attività della Banca europea per gli investimenti.

Mi piacerebbe conoscere un giudizio del vice presidente Scannapieco circa la capacità di assorbimento delle offerte dei diversi pacchetti che la Bei ha reso disponibili in relazione alle diverse aree del nostro Paese: in modo particolare mi piacerebbe sapere se esiste un differenziale tra area convergenza e area competitività, per quanto esistono specifici prodotti direttamente finalizzati all'area convergenza.

Dico questo per comprendere quali iniziative eventualmente potrebbero risultare necessarie per diffondere questo sistema di opportunità e per sensibilizzare gli attori istituzionali che poi orientano, definiscono e gestiscono spesso le politiche pubbliche.

Immagino che solo per brevità non sia stato operato un approfondimento in ordine agli strumenti a titolarità esclusiva del sistema delle Regioni, che evidentemente rappresentano un riferimento e potrebbero costituire un interlocutore fondamentale per implementare gli strumenti del credito a sostegno delle piccole e medie imprese.

Da questo punto di vista, vorrei sapere se sia compatibile, rispetto alle vostre regole operative, un'integrazione tra gli interventi a sostegno non solo delle specifiche opere di natura infrastrutturale ma anche dei programmi di sviluppo che vi vedono impegnati da qualche anno, in aggiunta ad una specifica offerta che veda quali soggetti destinatari gli operatori economici, quindi le piccole e medie imprese. È possibile, in buona sostanza, costruire un'offerta integrata che punti a coinvolgere le istituzioni regionali e le piccole e medie imprese?

Inoltre, nelle vostre regole operative viene opportunamente preteso il principio dell'addizionalità. Siete in possesso di dati che confermano che le erogazioni conseguono questo obiettivo e non esistano invece situazioni attraverso le quali il vostro intervento sviluppa una funzione di natura sostitutiva rispetto agli istituti di credito e quindi le risorse che si pensa di inserire nel circuito produttivo di fatto servano in realtà ad attenuare i fattori di rischio del sistema creditizio ordinario, magari anche nella logica formale dell'addizionalità, cioè del 50-50, se l'addizionalità è misurata nel rapporto uno a uno?

Quanto poi al Fei, vorrei comprendere dalla vostra esperienza e dal vostro giudizio quanto questo strumento risulti oggi utilizzato in una condizione di emergenza, vale a dire quanto servano i fondi di garanzia non tanto a rendere virtuose le politiche del credito, quanto piuttosto ad immobilizzare risorse (mi riferisco soprattutto ai fondi strutturali) che, attraverso la regola del disimpegno automatico, risulterebbero non impegnate.

In questo senso il fondo Jeremie vive di risorse autonome o reimpiega le risorse messe a disposizione del quadro strategico nazionale 2007-2013, per quanto riguarda il nostro Paese?

FIORONI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il vice presidente Scannapieco per la sua dettagliata relazione e tutti coloro che l'hanno coadiuvato nel mettere in luce le attività della Bei.

Vista la situazione nella quale si trova attualmente il sistema delle piccole e medie imprese all'interno del nostro Paese e dati i rapporti con il mondo del credito, poiché la relazione della Banca d'Italia dello scorso mese di maggio ha messo in evidenza che la domanda di credito è indirizzata per la gran parte dei casi proprio a gestire le esigenze finanziarie di liquidità e di gestione del ciclo produttivo delle aziende, mi chiedo quali priorità presiedano alla scelta delle imprese o delle iniziative da finanziare.

Vorrei sapere quali controlli vengono effettuati sulle banche intermediarie rispetto al trasferimento dei vantaggi all'impresa e quali sono eventualmente le sanzioni che ripetete in capo a dette banche.

Vi chiedo poi quali siano gli istituti bancari che effettivamente utilizzate di più, se la scelta viene fatta verso quegli istituti che dimostrano di avere un maggiore rapporto e radicamento sul territorio, riuscendo ad individuare i casi virtuosi di imprese che, proprio grazie al vostro intervento, possono uscire in maniera efficace da una situazione di crisi legata alla gestione finanziaria, che in realtà potrebbe danneggiare l'intero sistema territoriale. Faccio riferimento, rispetto alle grandi banche, che si sono organizzate in modo centralistico – ad esempio – alle banche di credito cooperativo.

Infine, rivolgo una domanda in ordine agli accordi-quadro che avete posto in essere, soffermandomi in particolare su quelli con Confindustria. Vorrei sapere se la Bei ritenga di poter sottoscrivere in futuro ulteriori accordi con altre realtà rappresentative del mondo delle piccole e medie imprese.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'indagine conoscitiva che sta svolgendo questa Commissione è volta a considerare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, anche alla luce dei limiti imposti dall'accordo di Basilea 3. Confindustria e ABI hanno fatto appello alla Commissione europea affinché si tenga conto delle specificità delle piccole e medie imprese nell'applicazione di quei limiti. La presidente Mercegaglia ha più volte rivolto l'invito a non esaminare solo gli ultimi bilanci, ma a guardare anche alla storia di

una impresa, a quanto ha significato per la realtà italiana in generale e soprattutto per quella territoriale.

La Bei ha sempre sostenuto le piccole e medie imprese e ciò è dimostrato anche dai dati riportati in varie *slide*, in particolare per quanto riguarda l'anno 2009. Vorrei, quindi, sapere se la Bei conferma il suo sostegno anche per il 2011.

Avete parlato di misure che tengono in considerazione le necessità delle imprese. Vorrei sapere se le linee di credito tengano in conto – per esempio – anche della destinazione a reti di imprese e degli investimenti in innovazione.

L'ultima domanda riguarda il Fei. Avete sottolineato che è in corso un accordo di collaborazione con il Fondo italiano di investimento, guidato da Marco Vitale e Gabriele Cappellini. A che punto è questa *partnership*? Pensate di lavorare ad un progetto congiunto per condividere gli *standard* oppure l'operazione si estrinsecherà anche in termini di prestazione di garanzie a favore di piccole e medie imprese? Vorrei avere maggiori dettagli su detto accordo, soprattutto in considerazione dell'importanza, nel momento attuale, per la realtà delle imprese italiane di *venture capital* e *private equity*.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidererei avere delucidazioni in merito agli accordi-quadro di cui avete parlato nella vostra relazione. In merito all'accordo-quadro con Confindustria, avete accennato al fatto che si tratta di sostenere le piccole e medie imprese gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, mentre per l'accordo con la Cassa depositi e prestiti non avete specificato quali siano i progetti finanziabili. Poiché risalgono ormai a due anni fa avete quindi una cognizione più precisa del loro risultato, mi interesserebbe conoscere, in particolare, il *plafond* finanziario di detti accordi e quali progetti siano finanziabili nel loro ambito.

Infine, vorrei sapere se ritenete che un'azione di rafforzamento patrimoniale e l'aggregazione delle piccole e medie imprese possano favorire il loro accesso al credito.

TOMASELLI (*PD*). Mi ricollego alla questione posta dal senatore Bubbico, relativa al tema delle infrastrutture. Vorrei anch'io conoscere la vostra capacità di azione in questo ambito, che reputo importante per il nostro Paese.

Condivido, inoltre, la curiosità fatta presente dalla collega Fioroni, per cui vorrei sapere se, nell'ambito dei protocolli stipulati (ad esempio, con Confindustria), lavorate anche con una realtà associativa del nostro Paese che oggettivamente rappresenta il mondo della piccola e media impresa più diffusa: mi riferisco a Rete imprese Italia, la quale riunisce tutte le organizzazioni della piccola e media impresa, e quindi il mondo dell'artigianato, del turismo, del commercio e così via.

Mi soffermo ora velocemente su due questioni più particolari. La prima riguarda la piccola e media impresa italiana e l'accesso al credito.

Nel nostro Paese c'è una diffusa presenza di strutture di garanzia, spesso animate – per l'appunto – dalle stesse imprese e dalle loro organizzazioni di rappresentanza; lo Stato ha realizzato fondi di garanzia nazionali e le Regioni altrettanto, utilizzando spesso fondi comunitari.

Sarebbe importante comprendere anche la vostra disponibilità, eventualmente il vostro interesse o se agite già in questo campo per una sorta di struttura più generale, anche più importante, vista la vostra disponibilità a fare da polmone in termini di garanzie per questa rete così diffusa di consorzi fidi. In questo periodo di grande difficoltà (lo diceva la dottoressa Revoltella all'inizio della vostra presentazione assolutamente encomiabile) c'è una sorta di scoraggiamento soprattutto da parte della piccola e media impresa nel rapporto con il sistema bancario e con il credito. Vorrei quindi capire la possibilità di interagire, appunto, con la rete dei consorzi fidi attraverso anche una vostra presenza esplicita in questo settore.

Uno dei grandi problemi delle piccole e medie imprese nel nostro Paese, in una situazione appunto di crisi e difficoltà, è quello – tema richiamato molte volte negli ultimi tempi – non degli investimenti ma della liquidità delle imprese, rappresentato dai crediti della pubblica amministrazione nel nostro Paese. Parliamo di alcune decine di miliardi di euro, dai 50 agli 80 miliardi di euro.

Ci sono ipotesi – da noi stessi avanzate in questi mesi – di un intervento pubblico per garantire lo sblocco almeno parziale di questi crediti, che potevano rianimare, dal punto di vista della liquidità, appunto il settore della piccola e media impresa.

Circa la Cassa depositi e prestiti, credo che si potrebbe immaginare (non so se l'avete fatto), vista la disponibilità della Bei, un vostro intervento insieme alla Cassa depositi e prestiti per sbloccare questa enorme disponibilità di risorse dello Stato (che non si sblocca per i problemi noti) verso il mondo della piccola e media impresa; ciò costituirebbe una boccata d'ossigeno e consentirebbe a tanta parte dalla piccola e media impresa in qualche modo di reinvestire, oltre che di salvarne molte: ma qui stiamo parlando soprattutto di futuro della piccola e media impresa.

Un'ultima curiosità: lei ha fatto riferimento all'invito che avete rivolto al sistema bancario italiano a trasferire sulle piccole e medie imprese il vantaggio del credito. Lo hanno fatto? Ci hanno creduto?

*SCANNAPIECO.* Innanzi tutto voglio ringraziare di cuore per le domande che sono state poste, veramente molto interessanti e puntuali.

Per quanto riguarda le domande poste dal signor Presidente faccio presente che il capitale della Banca europea per gli investimenti è stato sottoscritto nel 1958 e versato nella quota del 5 per cento. Da allora agli Stati membri non è stato chiesto di fare alcun ulteriore tipo di versamento. La Bei si è alimentata con i proventi della propria attività. Tutti i successivi aumenti di capitale sono stati fatti portando a capitale riserve della Banca.

L'attività poi viene finanziata emettendo obbligazioni sul mercato internazionale, circa 70 miliardi di euro di obbligazioni all'anno, e con esse



finanziando l'attività. C'è quindi una *leadership* politica. La Bei stessa nacque su iniziativa italiana come strumento per sostenere il Mezzogiorno con il Trattato di Roma; il capitale sottoscritto dall'Italia è il 16,2 per cento, mentre il versato il 5 per cento, per cui l'esborso finanziario effettivo è stato molto modesto.

La *governance* è politica. Il Consiglio dei governatori è l'organo supremo della Bei e racchiude tutti i Ministri dell'economia e del tesoro dei 27 Paesi membri. Sono essi che fissano le priorità della Banca per gli investimenti, le aree di intervento. Sono essi stessi che ci hanno chiesto, per esempio, nel 2009 e nel 2010, di fare questo sforzo aggiuntivo e sono essi stessi che hanno chiesto poi di ridurre l'attività successivamente, anche perché siamo comunque una banca e questo sforzo di attività, che è quasi raddoppiato in due anni, ci ha portato ad un ampio consumo del nostro capitale. Anche noi come banca abbiamo questa tematica.

La dottoressa Revoltella e il dottor Armeli risponderanno in particolare alle domande che riguardano l'occupazione e il credito. La profittabilità nei due anni dopo la crisi è aumentata e quindi non dobbiamo sottostimare né la capacità di autofinanziamento delle imprese, né la capacità che le imprese italiane hanno avuto di stringere la cinghia e di non licenziare, di mantenere molto spesso delle maestranze che erano state formate, in quanto licenziarle costituirebbe un costo nella fase successiva di ripresa. Questo molto spesso proprio per le caratteristiche dell'impresa italiana: è stato un ammortizzatore per la disoccupazione.

Ho partecipato ad alcuni incontri con varie unioni industriali, principalmente al Nord, e mi veniva evidenziato come per loro licenziare si sarebbe tradotto in un maggior costo, quando poi le cose sarebbero andate meglio.

Circa i rapporti ABI e Confindustria in generale e le relazioni strategiche, insieme al dottor Massa Bernucci, che è responsabile delle attività operative in Italia), la nostra strategia, da quando sono vice presidente, è di riportare la Bei ad essere più utile in Italia. Per esempio, la logica dell'accordo con ABI-Confindustria è di fare un'azione duplice sui prodotti per le piccole e medie imprese; una strategia che in *marketing* chiamerebbero *push and pull*, quindi rendere noto alle banche il nostro prodotto e quindi spingerlo verso le piccole e medie imprese, ma allo stesso tempo fare in modo che Confindustria, attraverso la sua rete, rendesse il nostro prodotto conosciuto alle piccole e medie imprese, in modo tale che queste ultime sapessero che presso lo sportello di uno di questi intermediari c'è una linea di credito della Bei attiva e possano chiederlo. Poi la stessa impresa può rivolgersi a diverse banche per confrontare le condizioni offerte.

Quindi tale strategia, unita ad una pressante azione sul territorio che facciamo molto spesso con le associazioni di imprese per render noti i nostri prodotti, ha portato a questi risultati. Oggi devo dire che sono molto soddisfatto. Le banche rispondono bene, hanno degli obblighi contrattuali di trasferimento di parte rilevante del vantaggio finanziario che viene monitorata facendo riferimento a prestiti alle piccole e medie imprese che non beneficiano del *funding* da parte della Bei. Quindi c'è un'attività di

controllo; i nostri fondi vengono erogati, ma chiediamo anche alle banche di fornire l'elenco dei soggetti che sono stati finanziati e le condizioni, proprio perché questo permetta di esperire una verifica successiva.

Evitando di sottolineare come ci sia un costo reputazionale per una banca di non lavorare bene con la Bei, e quindi un discredito che essa può avere nel mercato a causa di questo, voglio aggiungere che stiamo cercando di sviluppare una premialità per le banche che si impegnano a trasferire la maggior quota del vantaggio finanziario alle piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. Quindi le banche fissano condizioni diverse alle aziende? Questa è una grande anomalia tipica del sistema bancario italiano. Se la Bei dà dei soldi sulla base delle indicazioni dei Governi che vi partecipano...

CASOLI (*PdL*). È al 50 per cento.

PRESIDENTE. Ma le condizioni dovrebbero essere uguali per tutti.

CASOLI (*PdL*). La banca gestisce l'altro 50 per cento.

PRESIDENTE. Ho capito, ma se le condizioni riguardano il 50 per cento, e ognuno le fa diverse, la Bei che tipo di indicazioni dà alle banche?

SCANNAPIECO. Posso spiegare, è una questione di esposizione al rischio. La Bei, quando finanzia, assume un rischio banca; ma la banca, quando finanzia, prende un rischio sulle piccole e medie imprese. Le banche hanno al loro interno dei sistemi di *rating*, di valutazione delle singole imprese: vale a dire un'impresa che va particolarmente bene, che è molto patrimonializzata, ovviamente otterrà delle condizioni di credito migliori di un'impresa che non sta andando bene e che ha una patrimonializzazione insufficiente. Ma questo è normale: la valutazione del rischio la lasciamo fare alle banche. Quello che chiediamo è che, supponendo che il tasso sia *x* in un caso e *y* in un altro, ci siano *tot* punti base di risparmio generati dal *funding* della Bei sia in un caso che nell'altro.

PRESIDENTE. Sono notoriamente un provocatore. Quindi quanto sta asserendo significa che vi è sostegno alle piccole e medie imprese, ma – «scritto molto piccolo» – a quelle che vanno bene?

SCANNAPIECO. No, non è vero, in alcuni casi abbiamo sviluppato dei prodotti sulle imprese più rischiose, in particolare quelle che finanziano progetti innovativi molto rischiosi, che tipicamente non si finanziano con il debito perché non si sa se rientreranno. Stiamo cercando di sviluppare prodotti dove noi ci affianchiamo alle banche nel rischio verso l'impresa finale.

Devo dire la verità, sono soddisfatto del rapporto con le banche e vediamo che le linee di credito vengono utilizzate molto rapidamente, che c'è una corsa a fare un *replenishment*, un reintegro di queste linee di credito. Lavoriamo con tutti. Un soggetto che non abbiamo evidenziato molto è rappresentato dalle finanziarie regionali – mi ricollego ad alcune domande fatte – attraverso le quali cerchiamo di finanziare le piccole e medie imprese.

In merito alla capacità di assorbimento dell'offerta tra le diverse aree, convergenza e competitività, devo dire che otteniamo risultati abbastanza omogenei su tutto il territorio nazionale. Le banche riescono ad erogare ovviamente con la stessa distribuzione senza Bei, ma si rileva una buona erogazione anche nelle Regioni nelle quali è più difficile operare.

Con le Regioni abbiamo un rapporto molto stretto e la sfida è proprio quella – per esempio – di integrare strumenti come Jeremie con un finanziamento della Bei oppure cercare di comporre strutture più efficaci di finanziamento. La banca effettua prestiti e, sui prestiti da essa effettuati, interviene una garanzia del Fei. Sono tutti strumenti che devono essere messi a sistema.

Rispondo in questo senso anche ad un'altra domanda posta. Oggi – secondo me – abbiamo un problema non tanto di strumenti, quanto di creare uno sportello unico per le piccole e medie imprese ed è su questo che si sta lavorando e su cui noi stiamo collaborando. Molto spesso, per una piccola e media impresa, è difficile avere una panoramica di quanto è disponibile. Probabilmente occorrerà lavorare sulle procedure per rendere ciò più agevole. Nel nostro caso, basta andare sul sito *web* della Bei e cliccare sul *link* delle piccole e medie imprese per vedere l'elenco delle banche che lavorano in Italia in questo momento e che hanno linee disponibili, a valere su *funding* Bei.

Cito come esempio di buona collaborazione la regione Abruzzo. Dopo il terremoto abbiamo creato una linea dedicata alle piccole e medie imprese, in particolare a quelle situate nel cosiddetto cratere del terremoto, per fornire loro una riduzione maggiore dei tassi di interesse. La Regione ha fatto una selezione delle banche, mettendo in gara quelle che avrebbero offerto le migliori condizioni, a valere su condizioni già particolarmente vantaggiose offerte dalla Bei.

Quindi, esiste un rapporto molto stretto proprio per utilizzare anche le Regioni come veicolo per finanziare o coordinare il finanziamento alle piccole e medie imprese o per fare sinergia tra altri strumenti che fanno leva sempre sui fondi strutturali.

Un'altra iniziativa posta in essere si chiama Jessica e ha lo scopo di creare fondi di sviluppo urbano, per sviluppare attività per piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda l'addizionalità delle banche – come già detto dal dottor Armeli – noi mettiamo il 50 per cento e l'altro 50 per cento è richiesto dalle banche. Devo dire che ormai la maggiore familiarità si ha con il sistema bancario italiano, e soprattutto con i *partner* che hanno puntato più sulla Bei, ossia le banche più grandi che hanno creato strutture

all'interno della loro organizzazione proprio per interrelarsi con noi. Ma la sfida è stata di puntare anche sulle banche più piccole, come ad esempio la Banca di Cividale. In sostanza, abbiamo cercato di andare sempre più verso le banche che hanno un maggiore radicamento territoriale.

Per quanto riguarda le scelte degli investimenti da realizzare, la Bei finanzia solo nuovi investimenti. E ciò anche quando agiamo attraverso le banche. Quindi, non possiamo figurare il nostro intervento come una sorta di aiuto, un finanziamento *corporate*. Si tratta sempre di un finanziamento dedicato ad un investimento. In una *slide* contenuta nel documento che vi abbiamo consegnato è riportato l'ammontare medio dell'investimento effettuato dalla piccola e media impresa. Dovete fare attenzione al fatto che noi abbiamo il destinatario e il tipo di investimento: disponiamo quindi di una rendicontazione perfetta. Potete rilevare che l'investimento è inferiore a 200.000 euro, per cui parliamo veramente di piccole imprese che devono rifare un capannone, comprare un macchinario o espandere lievemente la propria attività.

Per quanto riguarda le banche che utilizziamo in misura maggiore, sono quelle ovviamente che lavorano in modo migliore e nel prossimo futuro pensiamo di lavorare di più con quelle che si impegnano a trasferire la quota maggiore del vantaggio finanziario della Bei.

In merito ai rapporti della Bei attraverso il Fei con il Fondo italiano degli investimenti, anche questo è uno degli esempi della strategia perseguita: far sentire l'Europa più vicina all'Italia. Si tratta di un'ottima iniziativa. Il *team* del Fei ha valutato molto bene il *team* che è stato formato. Abbiamo già attivo un dialogo ed è stato approvato un accordo di collaborazione e di coinvestimento. L'idea è di giungere a medio termine ad una sorta di *mutual reliance*: quando un soggetto fa l'analisi, l'altro è pronto a seguire. Si tratta veramente di fare sinergia, ovviamente, anche se in fase iniziale, per ammontare ridotti. Il fondo italiano ha diversi tipi di investimenti; può intervenire anche in aziende singole, ma il Fei questo non lo può fare. Per quanto riguarda l'azione del Fondo nel campo dei fondi di fondi, l'idea è di andare in parallelo.

In merito agli accordi-quadro, lascio la parola al dottor Armeli. In ogni caso, non è nostra usanza fare accordi-quadro di etichetta. Ci deve essere un *follow up* concreto. L'accordo con Confindustria, ABI e con Cassa depositi e prestiti è tale. Pensate che con Cassa depositi e prestiti, che ha avuto una missione nuova e da pochi anni fa ciò che la Bei compie ormai da 53 anni, abbiamo previsto uno scambio di personale per formarlo e rimandarlo ad operare in Italia. Quindi, esiste un dialogo veramente aperto e quotidiano, proprio per fare squadra, per mettere insieme le risorse e fornire quella finanza a medio e lungo termine che oggi è elemento scarso in Italia.

Con Confindustria e ABI stiamo cercando di individuare nuovi prodotti che possano essere utili per le piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda le infrastrutture, la nostra priorità è finanziare le reti infrastrutturali transnazionali e quindi le TEN, le grandi arterie europee. Pertanto, lavoriamo molto su queste infrastrutture, ma anche su altre

di piccole dimensioni che vengono fatte dagli Enti locali. In questo caso agiamo spesso con prestiti quadro in cui, nella cornice di un prestito, vengono realizzati tanti investimenti piccoli. Per gli investimenti più grandi, al di sopra una certa soglia, la Bei, che è una banca particolare dotata anche di 250 ingegneri/economisti, compie una analisi tecnica molto dettagliata per esaminare – per esempio – come sono fatti gli appalti e se l'ambiente è rispettato. Decidiamo di investire solo se questi requisiti vengono rispettati, oltre al fatto che l'investimento deve essere economicamente produttivo.

I fondi di garanzia e i confidi sono una controparte tipica del Fei, per cui esiste una attività ed un dialogo frequenti. Per i crediti alla pubblica amministrazione, non rientrando il finanziamento di detta liquidità nella categoria nuovi investimenti, non sono da noi finanziabili. Con il nuovo prodotto per le piccole e medie imprese abbiamo invece finanziato il fabbisogno costante di capitale circolante delle piccole e medie imprese e questo già va nella direzione di sostenere la liquidità.

*ARMELI.* Forse vale la pena di collegarmi a quanto ha affermato il vice presidente Scannapieco sugli accordi-quadro, in particolare su quello con ABI e Confindustria.

Detti accordi normalmente nascono sulla base di una serie di tre o quattro punti di collaborazione reciproca che si vogliono portare avanti, ma non è detto che si fermino a quel livello. Nel caso dell'accordo ABI e Confindustria, dal mese di maggio del 2009 in poi (quando l'accordo è stato firmato), abbiamo realizzato veramente una serie di attività che definiamo *push and pull*, per incrementare la conoscenza e l'utilizzo dei fondi Bei sul territorio. Stanno nascendo proprio in questi giorni con Confindustria idee molto specifiche da includere nell'ambito del rapporto di collaborazione per sostenere – per esempio – progetti diretti di impresa. Abbiamo incontrato le persone che si occupano di Rete imprese Italia all'interno di Confindustria. Stiamo portando avanti discorsi molto concreti, che adesso non posso dettagliare in modo appropriato per mancanza di tempo. Devo però dire che si sta facendo molto da questo punto di vista.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Scannapieco e i suoi collaboratori per il contributo davvero prezioso che hanno fornito ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione. Comunico alla Commissione che il documento che ci ha consegnato il dottor Scannapieco, che non ha fatto obiezioni al riguardo, sarà pubblicato sul sito *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*





